

**Francesco Lamendola**

## **Esploratori tedeschi nel cuore dell'Africa:**

### **Heinrich Barth, Adolf Overweg, Eduard Vogel**

Chissà perché, oggi in certi ambienti storiografici è considerato politicamente poco corretto, o quanto meno discutibile, occuparsi degli esploratori europei del XIX secolo, particolarmente di quelli che rivolsero le loro ricerche al continente africano. Più o meno esplicitamente, viene loro imputata la colpa di aver fornito l'avanguardia degli eserciti coloniali; perciò, nell'ambito dei circoli culturali "progressisti", i loro nomi sono caduti nell'oblio, a dispetto dei notevoli meriti scientifici che, indubbiamente, molti di essi ebbero.

Così, siamo caduti da un estremo all'altro: se, un tempo, le storie del continente africano scritte dagli Europei tendevano ad assegnar loro uno spazio sproporzionato, "dimenticandosi" delle culture locali e delle civiltà indigene, adesso sta divenendo difficile vederli citati anche solo di sfuggita, a parte i cinque o sei più famosi e a meno che le loro vite abbiano qualcosa a che fare con gli eccessi e i crimini del colonialismo.

Un buon esempio di ciò è la famosissima, e forse sopravvalutata, *Africa*, del saggista inglese John Reader, apparsa nel 1997 (e tradotta in italiano dalla casa Editrice Mondadori nel 2001), tipico prodotto del rigetto anti-vittoriano e anti-etnocentrico della fine del XX secolo. Invano si cercherebbero, nelle oltre 700 pagine di questa grossa opera, una sola citazione dei nomi di Heinrich Barth, Adolf Overweg ed Eduard Vogel (anche se quelle di Livingstone si sprecano addirittura: il lupo sciovinista perde il pelo, ma non il vizio...).

Questa tacita rimozione è particolarmente vistosa nel caso degli esploratori tedeschi, che pure diedero un contributo decisivo alla conoscenza del continente africano dal punto di vista geografico, botanico, zoologico ed etnografico. Infatti, dopo la prima guerra mondiale - quindi, assai prima delle altre potenze europee - la Germania dovette rinunciare alle sue colonie; e la motivazione con cui Francesi e Britannici gliel'ebbero tolse, spartendosela, fu che essa aveva dato prova di una estrema irresponsabilità nell'amministrazione delle popolazioni africane.

Ora, se è vero che vi furono, nella storia coloniale tedesca, delle pagine tremende (cfr. F. Lamendola, *Namibia 1904: la «soluzione finale» del problema herero nel Sud-ovest africano*, pubblicato in libro nel 1988 e su rivista nel 2007, e consultabile anche sul sito di Arianna), è altrettanto vero che anche le altre potenze europee commisero efferatezze; e che, comunque, ciò non autorizza a cancellare le pagine positive, culminate nell'opera di un Albert Schweitzer nel lebbrosario di Lambaréné.

È, quindi, nel segno di una maggiore equità storica che riteniamo si possa riaprire il capitolo sull'opera svolta dagli esploratori europei negli altri continenti. E, dopo esserci occupati di un insigne esploratore tedesco dell'Australia (cfr. il nostro articolo *Ludwig Leichhardt, ultimo esploratore romantico nei deserti proibiti dell'Australia*, sempre sul sito di Arianna), vogliamo qui ricordare una triade di esploratori germanici che percorsero in lungo e in largo la porzione centro-settentrionale del continente africano, allargando enormemente l'orizzonte delle conoscenze che si avevano allora su quelle terre remote e quasi inaccessibili.

Nella prima metà del XIX secolo, l'interno dell'Africa settentrionale era ancora in gran parte ignoto agli Europei, i quali non erano riusciti a spingersi molto al di là delle coste, dopo il grande viaggio esplorativo dello scozzese Mungo Park.

Questi era giunto alla foce del Gambia nel giugno del 1795 con l'obiettivo di raggiungere il Niger, per determinarne le sorgenti e la foce, cosa che era riuscito parzialmente a compiere, tra enormi difficoltà, raggiungendo di nuovo la costa nel 1797 e dimostrando che il grande fiume scorre verso est e non ha alcun rapporto con il Senegal; ma una buona parte del suo corso e, soprattutto, la foce, rimanevano avvolti nell'oscurità.

Nel 1805 Park ritornò in Africa per risolvere definitivamente quel problema geografico, ma questa volta la fortuna gli voltò le spalle. Raggiunto il fiume Bamako, lo discese fino a Bussa, dove fu attaccato dagli indigeni: per salvarsi si gettò in acqua, ma perì annegato.

Negli anni successivi l'attenzione dei geografi e dei viaggiatori europei si concentrò sul grande deserto dell'Africa settentrionale, il Sahara; ma una serie di spedizioni andarono incontro a un infausto destino. Nel 1823, tuttavia, gli inglesi Clapperton, Denham e Hornemann, partendo da Tripoli, si spinsero audacemente fino alle sponde del lago Ciad: che, a quell'epoca, doveva offrire uno spettacolo ben più maestoso e affascinante, con le sue rive verdeggianti e le sue acque pescose; mentre oggi si sta rapidamente prosciugando. A Murmur, Odney morì e Clapperton si rimise in viaggio da solo, giungendo a Sokoto, ove fu accolto benevolmente dal sultano Bello. Impossibilitato, tuttavia, a proseguire in direzione dell'Atlantico, dovette riprendere la via dell'interno e giunse a Tripoli passando per il Bornu, da dove fece poi vela verso l'Inghilterra.

Ormai, però, il «mal d'Africa» lo aveva afferrato e, appena due mesi dopo, era di nuovo in Africa per completare l'impresa, questa volta partendo da Lagos. Ma, dopo aver raggiunto il Niger, a Sokoto, morì improvvisamente; fu il suo compagno, Richard Lander, a trovare la via della costa e a pubblicare, tornato in Inghilterra, le memorie del suo capo.

Intanto il quadro politico e strategico stava cambiando, specialmente dopo che la Francia ebbe invaso l'Algeria nel 1830 e ne completò la conquista nel 1843, piegando la resistenza dell'indomito Abd-el-Kader. Nell'Africa settentrionale comparvero esploratori di valore e, spesso, di formazione universitaria: naturalisti ed etnologi, che univano alla passione per l'avventura un autentico interesse scientifico. Uno d'essi fu il principe von Pücker-Muskau, che viaggiò attraverso l'Egitto, l'Algeria e la Tunisia.

A quell'epoca, la Germania non aveva ancora raggiunto la sua unificazione politica e nessuno degli Stati tedeschi, nemmeno i due più potenti - l'Austria e la Prussia - avevano interessi da far valere in proprio nei confronti dell'Africa, per cui un certo numero di viaggiatori ed esploratori tedeschi si misero al servizio di altre potenze, in particolare della Gran Bretagna. Tale fu il caso di uno dei maggiori di essi, Heinrich Barth, nato ad Amburgo il 16 febbraio 1821 e morto a Berlino il 25 novembre 1865, e dei suoi compagni Adolf Overweg (1822-1852), anch'egli amburghese, ed Eduard Vogel (1829-1856), di Krefel.

Da giovane, Barth aveva studiato i classici all'Università di Berlino e aveva acquisito buone cognizioni filologiche le quali, unite a una naturale predisposizione per le lingue, gli avevano permesso di padroneggiare, sin dal suo primo viaggio africano, l'inglese, il francese, l'italiano, lo spagnolo e l'arabo. Dotato di uno spirito di ricerca scrupoloso e sistematico, nel 1845 Barth aveva compiuto la traversata del deserto da Tripoli all'Egitto, facendosi una buona reputazione, benché in quel primo viaggio avesse quasi perduto la vita nel corso di una aggressione dei predoni nomadi.

Così ricorda la figura e le imprese di Heinrich Barth il saggista tedesco Anton Mayer, nel suo libro *6.000 anni di esplorazioni e scoperte* (traduzione italiana di Rinaldo Caddeo, Valentino Bompiani Editore, Milano, 1936, pp. 204-206):

*...Anche Richardson, che al tempo del viaggio di Barth s'era spinto da Tripoli a Murzuk, lo conobbe di fama. Quando nel 1849 veniva preparata una grande impresa per l'esplorazione del Sudan occidentale e del Sahara e di cui Richardson ottenne il comando, anche Barth e il suo compatriota Overweg vi parteciparono. Il governo inglese aveva un interesse speciale all'esplorazione del Sudan. Non vi erano, è vero, problemi fluviali da risolvere, ma, oltre*

*all'allettamento del bel paesaggio, delle vaste foreste e della fertilità del terreno, si offriva la possibilità di allacciare rapporti commerciali col grande e potente regno degli Arabi, e con quelli dei popoli misti e degli indigeni che esistevano verso la metà del secolo XIX.*

*L'English mixed scientific and commercial expedition (Spedizione scientifico-militare inglese) che tradiva col suo nome il suo duplice fine, lasciò Tunisi nel dicembre del 1849 e Tripoli, dove cominciò la vera e propria attività di esplorazione, nel febbraio 1850. Da Murzuk Barth si diresse per Gat ad Agades nel paese di Air per entrare in rapporti di commercio col sultano; a Damergu, al confine settentrionale del regno del Bornu, Barth si divise dai suoi compagni ed andò ad oriente verso il lago Ciad. Aveva intenzione di ritrovarsi a Kuka con Richardson che aveva battuto una via ancora più ad oriente, ma l'Africa voleva ancora la sua vittima e Richardsaon moriva alcuni giorni prima che i suoi compagni raggiungessero il punto d'incontro. Barth lo sostituì nel comando della spedizione e si occupò innanzitutto dell'esplorazione del lago Ciad: la sua descrizione delle acque non assomiglia affatto a quella di Denham del 1823. Egli mette già in luce il carattere paludoso della "laguna" che allargava ogni anno le sue rive e accentuava l'impossibilità di stabilire esattamente la forma del lago. Il viaggiatore proseguì la marcia verso Sud, si spinse ad Adamaua e scoprì il 18 giugno 1851 il fiume Benué. A luglio si incontrò a Kuka nuovamente con Overweg, e poiché quanto aveva fatto non era sufficiente al suo desiderio di attività, decise di spingersi nuovamente a Sud e Sud-Est nel paese dei Baghirmi. Mentre ancora lavorava in quella regione la morte africana gli strappò Overweg, cosicché Barth rimase solo. Egli fidò volentieri su se stesso e diresse la sua marcia dal lago Ciad ad occidente; il Niger fu raggiunto il 12 giugno 1853 presso Sinder per canoa, ma egli non lo percorse. Preferì attraversare l'arco del fiume per terra verso Timbuctù, la qual città aveva assunto in certo qual modo la funzione di Lhasa nel Tibet e fungeva da «regale città del deserto». Qui rimase sei mesi e raccolse una quantità di materiale. Per apprezzare il merito dell'impresa compiuta dai primi messaggeri dell'Europa nei paesi islamici dell'Africa non dobbiamo dimenticare che la vita di un Europeo era colà minacciata ad ogni istante e che la minima imprudenza poteva avere le più gravi conseguenze.*

*L'8 aprile 1854 Barth cominciò a discendere il Niger e da Sinder ritornò al Bornu. Il 1 dicembre 1854 incontrò inaspettatamente un collega tedesco, Eberhard [in realtà, Eduard] Vogel, che la Società inglese aveva mandato a sostituire Richardson alla notizia della sua morte. Barth rimase ancora un inverno sul lago Ciad; il 5 maggio 1855 riprendeva la marcia di ritorno per il Sahara, che esattamente verso nord lo riportò per Murzuk a Tripoli.*

*Barth era stato ininterrottamente per sei anni nell'interno dell'Africa, dando prova di una resistenza fisica e spirituale che al di fuori di lui solo pochissimi, come Livingstone, hanno potuto ripetere. La lunghezza dei tratti da lui superati ammontò a più di 20.000 chilometri; le sue osservazioni, ricerche e risultati si distinguono per un'esattezza e acutezza eccezionali e costituiscono la base della conoscenza odierna del Sahara e del Sudan. Egli viaggiò attraverso la metà occidentale dell'Africa dove il continente è più largo., dal Niger al Uadai, centro della parte settentrionale. Barth ha avuto oltre alle sue qualità di scienziato anche quelle di un buon conoscitore degli uomini che sapeva come trattare, essendogli riuscito di allacciare amichevoli relazioni con i più potenti principi del Sudan del Sahara meridionale, che gli conservarono la vita. Inoltre Barth era di una modestia straordinaria; egli aveva, disse, lasciato molto, moltissimo da fare ai suoi successori, ma aveva almeno la soddisfazione di aver schiuso alla scienza e persino, forse, ad uno scambio regolare con l'Europa, una parte considerevole dell'interno dell'Africa. « Da nessun esploratore dell'Africa - disse l'inglese Thomson, occupandosi dell'attività di Barth - è stata raccolta una messe così ricca di materiale geografico, storico, filologico e folcloristico come da Barth».*

*Eberhard [sic] Vogel era un uomo di fegato e un esploratore di valore che raggiunse presto buoni risultati quando dopo la partenza di Barth intraprese anch'egli una punta ad Adamaua giungendo poi nel paese di Uadai i cui confini non erano stati superati dagli Europei. Dopo questo sparì e solo le ricerche di Nachtigal hanno messo in luce il suo destino. Egli non possedeva la circospezione di Barth, ed eccitava gli indigeni con scritti, disegni ed altre "magie" tanto da essere battuto a morte con randelli per ordine del Sultano di Uadai. Come suole avvenire molto spesso in*

*Africa, egli compromise senza alcuna intenzione u altro bianco, l'ufficiale prussiano Moritz von Beuermann, che venne inviato per salvarlo., quando fu dato per scomparso. Beuermann andò a Kuka per il Sahara e tentò di entrare nel Uadai; era appena giunto a quei confini che gli indigeni lo uccisero, nel 1863.*

Tornato in Europa, Barth ricevette congratulazioni e un alto riconoscimento dalla Reale Società Geografica di Londra; tuttavia - come riconosce *l'Enciclopedia Britannica* - i viaggi di questo notevolissimo esploratore ricevettero scarsa attenzione da parte del grosso pubblico, ed egli stesso rimase relativamente poco conosciuto anche in seguito. Solo dopo la morte, la sua figura emerse in tutta la sua statura, come quella di uno degli uomini che avevano maggiormente contribuito alla conoscenza del continente africano.

Ritornato in Germania, occupò la cattedra di geografia all'Università di Berlino nel 1863 e divenne presidente della Società Geografica Berlese. Ma non era fatto per star seduto dietro a un tavolo; instancabile viaggiatore, fu in Asia Minore (1858), in Spagna (1861), ancora in Turchia (1862), sulle Alpi (1863), in Italia (1864) e, per la terza volta, in Turchia (1865). Forse, tutti quei viaggi e quegli strapazzi finirono per logorare il suo organismo: si spense all'età di soli quarantaquattro anni, a Berlino, nel novembre del 1865.

Heinrich Barth ha pubblicato la relazione dei suoi viaggi sia in inglese, sia in tedesco (5 volumi), e una edizione abbastanza recente è quella di Londra, in tre volumi, del 1965, con il titolo *Travels and discoveries in North and Central Africa*.

Altre notizie si possono reperire (citiamo dal *Dizionario degli esploratori* di Silvio Zavatti, Feltrinelli, Milano, 1967, p. 23) in: A. Jacobs, *Expédition du Dr. Barth en Afrique*, in *Revue des deux mondes*, 15 giugno 1858-1 marzo 1859; B. Malfatti, *Enrico Barth e le sue esplorazioni nell'Africa Centrale*, in *Scritti geografici ed etnografici*, Milano, 1869; S. Günther, *Heinrich Barth der Erforscherdes runklen Kontinents*, Wien-München, 1896; G. von Schubert, *Heinrich Barth, der Bahnbrecher der Deutschen Afrikaforschung. Ein Leben und Characterbild*, ecc., Berlin, 1897; R. Mansel Prothero, *Heinrich Barth and the western Sudan*, in *The Geographical Journal*, settembre 1958.

Degli esploratori tedeschi dei due decenni successivi - Rohlf, Nachtigal e Schweinfurth - parleremo in un prossimo articolo.

La situazione politica, in Africa, stava evolvendo rapidamente. Anche se il "Continente Nero" celava ancora molti segreti - primo fra tutti, quello sulle sorgenti del Nilo - che appassionavano non soltanto una ristretta cerchia di studiosi europei, ma anche l'opinione pubblica, si andavano creando le condizioni per un assalto concentrico da parte delle potenze europee e per una spartizione sistematica, che verrà sanzionata dal Congresso di Berlino del 1885.

Ormai, si andava verso una nuova fase storica, quella della colonizzazione - almeno per quanto riguarda le zone più favorevoli; quella di cui sono testimonianza opere letterarie quali *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad e *Via dall'Africa* di Karen Blixen.

L'intera impresa dei tre esploratori tedeschi - Barth, Overweg e Vogel - è stata così riassunta dallo scrittore inglese Richard Hall in *La scoperta dell'Africa* (titolo originale: *Discovery of Africa*, London, Hamlyn Publishing, 1969; traduzione italiana di Michele Lo Buono, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1971, pp. 96-98:

*La strada settentrionale fino al lago Ciad e al Sudan occidentale era stata aperta da High Clapperton e dai suoi colleghi nel 1820-29. Nel 1859 la ripercorse un gruppo di tre uomini di cui uno solo, Heinrich Barth, di Amburgo, era destinato a sopravvivere. La spedizione, pur patrocinata dal governo inglese, era composta da Barth e da un altro tedesco, Adolf Overweg, con un solo inglese, James Richardson. Questi morì vicino al lago Ciad un anno dopo la partenza da Tripoli.*

*Overweg fu il secondo a soccombere, ma prima di morire aveva compiuto la circumnavigazione del lago su un battello pneumatico.*

*Barth non si scoraggiò, e nei tre anni che seguirono esplorò minuziosamente la regione compresa fra Timbuctù e il Camerun. Egli istituì un modello completamente nuovo di osservazione scientifica, e l'opera in cinque volumi che riporta le sue scoperte ha contribuito immensamente alla comprensione dell'Africa da parte degli europei. Ogni fatto veniva registrato, la larghezza dei fiumi, l'altezza delle sponde, la natura della vegetazione, la distanza fra una città e l'altra, le usanze delle tribù. Ma ciò non tolse nulla al fascino e all'umanità dei suoi scritti. Ecco come sapeva descrivere una difficile traversata del Benué: «Per fortuna aveva messo i pioli della mia tenda sul fondo della canoa, e così l'acqua non è arrivata fino ai bagagli; ma per la sbadataggine dei suoi compagni tutti i libri di Haggi si sono bagnati, con suo grande dispiacere, dopo l'ho visto spargere calde lacrime, mentre asciugava i suoi tesori rovinati sulla spiaggia sabbiosa del promontorio. I cavalli, che procedevano a nuoto accanto alle canoe, dovettero faticare molto, ma disperata fu la lotta dei cammelli, che erano troppo ostinati per farsi guidare dai fragili battelli, e si dovette ricorrere al bastone; il cammello di Haggi fu per un po' considerato spacciato fra la disperazione di tutti».*

*Dopo tre anni senza vedere un altro europeo, Barth fu raggiunto da Alfred [leggi: Eduard] Vogel, anch'egli tedesco. Questi, che era stato mandato con due soldati a causa della crescente preoccupazione per la sorte di Barth, venne assassinato con uno dei soldati a est del lago Ciad. Nel settembre del 1855, accompagnato dal soldato rimasto, Barth ritornò a Londra. Egli fu coperto di onori, fece altri viaggi nell'Asia Minore, divenne professore a Berlino e morì nel 1865 all'età di 44 anni. Un risultato delle sue imprese fu quello di attirare l'attenzione della Germania sulle possibilità dell'Africa.*